



CITTÀ DI  
MOLFETTA

Seduta  
Consiliare del  
9 Settembre 2025  
Seduta celebrativa

## Sommario

**Nessuna voce di sommario trovata.**

**I Lavori del Consiglio Comunale iniziano alle 17:05**

**Vice Presidente Vito Corrado Paparella**

Voglio iniziare con un saluto... Funziona? Okay. Vorrei iniziare con un saluto particolare ai presenti e al Comandante della Capitaneria di Porto di Fregata, Raffaele Muscariello, Comandante della Compagnia della Guardia di Finanza Tenente Giordano D'Arcangeli, al Comandante della Stazione Carabinieri Luogotenente Pietro Tempesta, Don Raffaele Tatulli Vicario del Vescovo, Angela Amato Presidente dell'associazione "Molfettesi nel Mondo". Voglio salutare i miei cari colleghi Consiglieri Comunali, tutti i presenti e soprattutto i festeggiati di oggi. Oggi i festeggiati sono i molfettesi nel mondo, le loro rappresentanze naturalmente.

Voglio rivolgere anche un ringraziamento particolare al dottor Pietro Centrone, che nell'anno 2003 diede impulso alla istituzione della ricorrenza del Molfetta Day, cioè la giornata che stiamo celebrando e che si celebra naturalmente ogni 9 di settembre. Benissimo, così va meglio. Ogni 9 di settembre. Quindi io non sono solito... se ritenete... è vero, ha ragione. Ha ragione. Io non sono solito preparare interventi, per chi mi conosce, benché meno nella giornata di oggi, dove ci sono solamente delle parole che vengono dettate dal cuore, perché è una giornata particolare. È la giornata della nostra... ieri è stata la giornata della nostra Santa Patrona e soprattutto in questo momento quello che ci... ci corre ricordare è, diciamo, il percorso che tanti dei nostri parenti, genitori e amici, nella lontana crisi dell'anno 800... degli anni 800, si sono dovuti - come dire? - imbarcare, nella quale si sono dovuti imbarcare nella speranza di ritrovare una nuova vita.

Che dirvi? Oggi è una giornata veramente particolare. Il Molfetta Day è una giornata che ricorre in onore della Santissima Patrona, Madonna dei Martiri. Il momento è un... sì, forse è meglio, fa caldo.

In questo momento, quello che mi viene in mente sono anche i racconti dei miei parenti che sin da quando ero bambino, anche io ho dei parenti che sono immigrati all'estero, sono partiti per trovare una nuova speranza, affidandosi - come dire? - alla Madonna dei Martiri che per loro poi è diventato - come dire? - un... è diventata la loro speranza, è diventato - come dire? - un ricordo fondamentale per poi ritornare. Quindi quello che noi celebriamo ogni anno è il ricordo memorabile di quei molfettesi che con la valigia di cartone, come diceva qualcuno di voi, poc'anzi, davanti al busto di Simon Bolivar, sono partiti con la valigia di cartone vuota, per cercare di riempirla e magari hanno portato con loro dei ricordi, dei loro pensieri, dei sentimenti di - come dire? - di amore e di affetto per la propria città, che non hanno mai dimenticato. Perché quello che nella giornata del Molfetta Day, che è

diventata, è rientrata fra le tradizioni ormai molfettesi, questo non è il solito Consiglio Comunale, è un Consiglio Comunale particolare, è il Consiglio, diciamo che ricorda quelle persone che - come dire? - hanno svolto quel percorso e che hanno tanto da insegnarci, da cui i nostri figli dovrebbero prendere spunto e dovrebbero, - come dire? - iniziare il loro percorso di vita. Quindi, a questo punto, io non ho altro da dire se non grazie a coloro i quali hanno ridato la speranza ai cittadini molfettesi perché sono - come dire? - delle persone che non si possono dimenticare così, facilmente. Hanno segnato i tratti della nostra storia. Hanno ridato - come dire? - la forza a tante persone che avevano perduto anche la speranza di farcela, perché è anche grazie a loro e loro sono - come dire? - esempi di vita per noi, anche grazie a loro tanta gente - come dire? - ha avuto la forza di farcela.

A questo momento, in questo momento, diciamo, passo la parola all'Assessore Carmela Minuto, in rappresentanza delle... che ha come delega la rappresentanza delle comunità estere. Grazie ancora.

(Applausi)

**Assessore Carmela Minuto**

Grazie Presidente, buonasera a tutti. Io non faccio l'elenco, ma naturalmente saluto tutte le Forze dell'Ordine qui presenti, i Consiglieri Comunali, gli ospiti e chi ci fa l'onore, come Don Raffaele, di essere qui, oggi, presente al posto del nostro... a nome del nostro Vescovo, che saluto con tanto affetto. La Molfetta Day è nata nel 2021... 2008, anche prima? 2021 avevo letto su... va bene, 2008. Nasce attraverso alcuni politici che anche loro erano andati all'estero e quindi nel loro ritorno hanno fortemente voluto questa giornata della Molfetta Day. Nacque con semplicemente dei documentari, io invece ringrazio oggi il Presidente e ne approfitto dell'associazione Molfettesi nel Mondo, Angela Amato, che ha riportato un pochettino alle origini di tale giornata, quale quella di iniziare con anche documentari, credo che anche oggi ci saranno, il saluto, insomma, le esperienze di chi è andato all'estero. Questa è una giornata particolare perché non si festeggia, non c'è soltanto un Consiglio Comunale e si festeggia la Molfetta Day e quindi si ricorda gli emigranti e tutti coloro che sono partiti, ma oggi è la festa della Madonna dei Martiri. Chi come me è cattolica, religiosa, sa che unire queste due giornate è un qualche cosa di profondo e meraviglioso, perché dovete sapere che ho scritto le date, nel 1560, spero di non sbagliarmi su questa data, ci fu un terremoto a Molfetta, dove Molfetta rimase illesa e il popolo decise che la Madonna dei Martiri doveva essere chiamata la "Madonna du Tremelizz". Dopodiché... è giusto? 11 maggio, vedi, ecco. L'anno dopo non fu risparmiata ancora Molfetta e ci fu un diluvio di quelli proprio, quegli acquazzoni torrenziali che anche lì, diciamo, Molfetta rimase anche lì sana e salva e si dette subito, si

pensò che bisognava festeggiare in onore della Madonna dei Martiri e da quel momento in poi abbiamo sempre festeggiato ogni anno. Questa, diciamo, è una festa particolare, perché non si festeggia solo gli emigranti, ma per quanto riguarda la Madonna dei Martiri, festeggiamo i marinai, festeggiamo il mare. Contestualmente, in diverse parti del mondo si festeggia la Madonna dei Martiri. Ci sono un gruppo di musicisti che ora si trova in America e che ieri hanno festeggiato contestualmente con noi qualche ora prima, hanno suonato, perché anche ad Hoboken avviene in questa maniera, c'è la Madonna che arriva sul motopeschereccio e quindi si festeggia, nonostante le distanze del mare, invece, ci sembrano invece che sono qui dietro l'angolo, perché contemporaneamente si festeggia insieme. Io sono andata due anni fa e devo dire che l'accoglienza che ho ricevuto ad Hoboken, dalla comunità dei molfettesi, è stata meravigliosa. Lì avevano due comunità: quella dei Molfettesi nel mondo e la Comunità dell'Inter. Quindi, diciamo, mi spaventai un po' perché, diciamo, erano veramente ben organizzati. Sono tornata e devo dire che la Comunità dei molfettesi è ancora attiva, hanno una sede, ci hanno presentato altri amici, ci hanno offerto un buffet, hanno cucinato loro per noi, ed è stato veramente bello ritrovarli tutti. Spesso molti li rivedo qui, ogni anno, perché vengono a festeggiare la Madonna dei Martiri.

Prima, chi mi ha chiesto, sì, io poco fa ho depositato la corona presso la statua di Simon Bolivar perché personalmente sono molto legata. I miei prozii, i cugini di mio padre andarono, emigrarono tutti, i miei nonni, chi da Altamura, chi da Alberona, se ne andarono tutti in Venezuela. Sono ritornati e la mia storia è che i miei genitori si incontrarono lì. Penso che anche qui, Cimillo Benito, penso che abbia fatto anche il Venezuela, quindi molti dei genitori, dei nostri genitori hanno vissuto in Venezuela. Io ancora ho uno zio lì in Venezuela, quindi, diciamo, mi sento quotidianamente, grazie a Dio, ai cellulari e alle videochiamate che dopo il Covid, diciamo, hanno preso mano. Si conobbero lì, emigrarono. Mia mamma emigrò perché se ne andarono con i genitori, mio padre emigrò qualche anno più grande, cioè parliamo di... mia madre aveva 3 anni e mio padre ne aveva 11, penso. Si incontrarono lì, si sposarono e dopo tanti anni ritornarono. Molti fecero fortuna, ritornarono veramente con un bagaglio pieno di esperienza e di fortuna. Altri no, ma molti sì. Ecco perché poi, il ritorno nella propria patria, vollero mettere su questo busto perché ricordava, diciamo, il sacrificio di anni e anni passati all'estero.

Il tema dell'emigrazione, l'ho detto prima, quando ci fu il primo Consiglio Comunale Molfetta Day nel 2021, quindi anche se l'associazione nasce prima, e volevo dire il Molfetta Day, adesso stavo facendo mente locale, nasce nel 2021, quindi non mi sbagliavo, nasceva per questo motivo, dove si parlava anche di emigrazione. Perché in quel momento si pensava che si fosse, fosse un po' assopito il fenomeno dell'emigrazione. Invece oggi - ahimè - non è proprio così. E quindi il mio pensiero

con il cuore va a tutte quelle popolazioni che sono martoriata dalla guerra, che vivono situazioni veramente particolari. Insomma, speriamo nella pace e speriamo, insomma, che possano, diciamo, finire, che possa risolversi tutto al più presto, perché i grandi uomini devono, insomma, mettersi a tavolino, come si diceva un tempo e organizzare per il meglio il nostro paese. Parlavo di emigrazione, l'emigrazione quando ci fu che all'epoca ci fu il Molfetta Day, si parlò, mi ricordo, proprio dei giovani e toccata a me. Io all'epoca ero giovane, oggi sono meno giovane, ma i miei figli sono tutti fuori e quindi chi Milano, chi Roma e diciamo non vi nego che comunque tendono ad uscire sempre di più fuori, cioè andare all'estero per fare master, per fare altro. Quindi, il fenomeno dell'emigrazione è un fenomeno che speriamo si plachi con gli anni, ma noi tenderemo sempre, diciamo, visto che abbiamo un paese su una costa dove accogliamo, Don Raffaele, tutti e così deve essere, perché c'è chi fugge dalla guerra, c'è chi fugge da situazioni particolari e quindi è giusto tendere la mano.

Non mi dilungo, io ringrazio tutti voi, questa è la mia piccola storia, dico solo un altro piccolo episodio. Pochi giorni fa sono stata in Tailandia. Sì, mi sono fatta, diciamo, la parte nordica della Tailandia, dove sono andata proprio, mi sono avventurata, avventurata nelle zone non dico abbandonate ma dove si vive con le palafitte. Chi stava dietro di me diceva "sono baracche". No, erano palafitte e dormivano nell'amaca. Bene, ho fatto un tuffo. Noi a casa abbiamo l'amaca. Mia madre, quando è emigrata, è andata in Venezuela e dormiva... è lì, mi fa "sì - con la testa - è così". Dormivano nell'amaca. Oggi ne risente per la spina dorsale, ma è così. E quindi ho fatto un tuffo nel passato, ho detto "O mio Dio, qui dormono ancora nell'amaca!". Ma non voglio andare troppo indietro, mia madre oggi ha 83 anni e l'amaca c'è ancora a casa. Grazie.

Voglio solo ringraziare tutti voi per essere qui e dirvi che oggi festeggiamo il Molfetta Day, festeggiamo l'associazione Molfettesi nel Mondo, perché molti di voi ritornano qui ed è bello rivedervi ogni anno. Festeggiamo, non soltanto, soprattutto la Madonna dei Martiri, ma non soltanto la Madonna dei Martiri, festeggiamo i marinai che fanno parte della nostra terra, festeggiamo il mare e festeggiamo soprattutto voi, che oggi siete qui ad onorarci della vostra presenza. Grazie e buona festa.

(Applausi)

**Vice Presidente Vito Corrado Paparella**

Grazie, grazie Assessore Minuto. Voglio passare la parola alla Presidente dell'associazione Molfettesi nel Mondo, Angela Amato.

**Angela Amato**

**(Presidente Associazione Molfettesi nel Mondo)**

Buonasera a tutti. Grazie, Presidente. Grazie al Vicesindaco, agli Assessori presenti, alle Autorità militari e un grazie affettuoso a Don Raffaele Tatulli, che rappresenta oggi la nostra Diocesi. Diocesi che è, devo dire, molto attenta ai collegamenti con i Molfettesi nel Mondo. Appena l'anno scorso... Appena l'anno scorso il... no, è caduto il gonfalone, ma non Molfetta. Molfetta è sempre lì, protetta dalla Madonna dei Martiri, le abbiamo passate di tutti i colori, ma noi siamo lì. E dicevo, l'anno scorso il Vescovo, insieme a Don Beppe De Ruvo, è stato in visita pastorale in Australia. So che ha fatto un piacere enorme ai nostri amici di Fremantle, Port Pirie, Sydney, Perth, dove ha potuto visitare le nostre comunità, molto attive, nonostante tutto, molto attive. E io oggi voglio ringraziare loro, queste comunità di molfettesi all'estero, che stoicamente continuano a perpetrare le nostre tradizioni, i nostri valori. Spesso, e il più delle volte, attorno al culto della Madonna dei Martiri, che rappresenta il nostro segno identitario. Mi raccontavano in questi giorni, che sono stati qui e che hanno partecipato a tutti gli eventi di questo quarantaquattresimo convegno, la nostra associazione è stata fondata ben nel 1981, tra poco arriviamo ai 50, resistete. E mi raccontavano che è sempre più difficile mantenere queste comunità unite, perché ovviamente, mentre all'inizio, fino a 50 anni fa, le famiglie rimanevano sempre nell'ambito molfettese, i molfettesi sposavano i molfettesi, al massimo qualche altro pugliese, ora, giocoforza, le famiglie si allargano e vanno... e si internazionalizzano. Quindi, riuscire a mantenere questo legame anche con i propri figli e nipoti, diventa sempre più difficile. Qui entra in gioco il ruolo della nostra comunità qui a Molfetta, perché è qui che dobbiamo trovare il modo per mantenere, per trasmettere l'attrattività che ha la nostra città, con le sue tradizioni, con le sue bellezze culturali che tutti hanno apprezzato in questi giorni, rimanendo addirittura sorpresi di come Molfetta potesse offrire bellezze da vedere e da amare.

Quindi è questo che noi dovremmo trovare il modo di fare, oltre al fatto che è assolutamente necessario che tutte le istituzioni, non solo quella religiosa, mantengano rapporti diretti con le comunità, per poterle supportare in questa attività che a volte è veramente eroica per alcuni di loro, nel mantenere, appunto, questo... alto il nome della nostra città e poterlo trasmettere, trasmettere il desiderio di tornare, di venire a scoprire le proprie origini, ai propri figli, ai propri nipoti. In Australia parliamo addirittura di quarta, quinta generazione, perché i primi partirono alla fine dell'800. Quindi, diciamo, siamo ben oltre il rapporto diretto tra chi è nato a Molfetta e chi vive, è nato lì in Australia. Tra l'altro, una particolarità, e voglio ricordarla, in Australia molti, di origini molfettesi, non parlano l'italiano, ma parlano benissimo il dialetto. Per cui con loro, noi comunichiamo, non mi vergogno a dire che io non mi avventuro a parlare inglese con loro, ma mi avventuro a parlare il dialetto molfettese. E qui è presente Vittoria Carrocci, che è qui di fronte a noi, che addirittura conduce una trasmissione insieme

a Mauro Gagliardi, in una radio australiana, "531 Radio Italia" dove tengono una trasmissione per i molfettesi e quindi realizzano dei podcast anche, in dialetto molfettese, per cui almeno la nostra lingua viene in realtà tramandata. La cosa bella è che viene tramandata la vecchia, il vecchio dialetto molfettese, che ovviamente non è stato inquinato come da noi, dall'italiano, e quindi io certe volte sento da loro dei termini che noi sono completamente in disuso. Oltre al fatto che, devo dire, io mi sono avventurata in questa intervista tutta in dialetto, spiegando come funziona la festa della Madonna dei Martiri, eccetera. Pensavo fosse una cosa semplice, perché io ogni tanto il dialetto lo parlo, però è una cosa l'intercalare, una cosa è fare tutta l'intervista in dialetto. È una lingua vera e propria. Tra l'altro, come sapete, molto apprezzata, tanto da essere oggetto di ricerca all'Università di Zurigo, per alcune sue particolarità e viene considerata anche una lingua viva.

Quindi, io voglio ringraziare... loro, certe volte, dicono a noi "Grazie perché rappresentate il contatto con Molfetta". Siamo noi che ringraziamo loro. A parte il fatto che noi esistiamo perché esistono loro, sennò non ci saremmo, ma ci consentono veramente di capire la realtà in tutte le parti del mondo e poterli aiutare, seguire ed essere il contatto con Molfetta per noi, oltre che un piacere, è veramente un onore. Grazie.

(Applausi)

**Vice Presidente Vito Corrado Paparella**

Grazie, Angela. A questo punto vorrei passare la parola ai Consiglieri, al Consigliere Binetti, per un suo breve intervento.

**Consigliere Mauro Binetti**

Grazie, Presidente... Vice Presidente. Grazie, Vicesindaco, Assessori tutti, Consiglieri Comunali, Autorità religiose e militari, all'associazione Molfettesi nel Mondo e ai cittadini tutti, vicini e lontani. Oggi, mentre ci riuniamo per celebrare Molfetta Day, desidero iniziare questo Consiglio celebrativo riflettendo su una citazione di un grande filosofo, Karl Jaspers: "L'uomo non diviene sé stesso se non superando sé stesso". Questa affermazione, che allude alla continua evoluzione dell'essere umano, ci invita a considerare non solo chi siamo oggi, ma anche chi possiamo diventare. Jaspers ci spinge a guardare oltre il presente, a vedere l'essere umano non come una realtà compiuta, ma come un progetto in divenire. Quando i nostri concittadini hanno deciso di lasciare questa terra, l'immigrazione di molti molfettesi, nel corso degli ultimi decenni, ha rappresentato una sorta di distacco dal cordone ombelicale materno. Questo distacco ha permesso a tanti di loro, ora

sparsi in tutto il mondo, di mettere le radici altrove, pur continuando a identificarsi profondamente nell'identità e nella cultura molfettese. È proprio questa identità che diventa significativa quando una comunità rende la propria cultura popolare, unica e inconfondibile. Questi nostri concittadini, pur affrontando difficoltà e sfide in terre lontane, hanno portato con sé il cuore di Molfetta, mantenendo vive le nostre tradizioni e contribuendo al progresso delle comunità che ci hanno accolti. I loro sacrifici e la loro determinazione sono a testimoni di una capacità di trasformazione che incarna lo spirito della nostra città. Inoltre, la globalizzazione culturale, come vediamo chiaramente nella celebrazione della Madonna dei Martiri, anche oltre oceano, crea un intreccio organico di usi e costumi, al punto che i piccoli cambiamenti e progressi del nostro sistema sociale avvengono quasi senza che ce ne rendiamo conto, integrandosi profondamente nel tessuto sociale.

Applicando quindi l'idea di Jaspers alla nostra comunità, possiamo chiederci: che cosa significa essere molfettesi in questo contesto di trasformazione e di crescita? La nostra identità non è un dato fisso, ma è un processo che si arricchisce nel tempo, attraverso il dialogo tra tradizione e innovazione. Ogni anno, quando celebriamo il Molfetta Day, ci confrontiamo con questa sfida: come possiamo preservare ciò che ci definisce senza rimanere intrappolati nel passato? Come possiamo continuare a evolvere come comunità, mantenendo saldi i nostri valori e le nostre tradizioni? Oggi, nel ricordare le nostre radici, onorare il coraggio di chi ha portato Molfetta nel mondo, ci impegniamo anche a riflettere sul nostro percorso futuro. L'esempio dei nostri concittadini emigrati ci spira a guardare avanti, a costruire una Molfetta sempre più inclusiva, dinamica e fedele alle sue radici. E come diceva Geertz "La cultura è una struttura di significati trasmessi storicamente e incarnati in simboli". È in questo intreccio di simboli che si radica la nostra appartenenza a Molfetta. Nascere a Molfetta significa essere immersi fin da subito in un patrimonio culturale ricco e variegato, una realtà che risuona profondamente con le parole di Marcel Proust: "Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi". Molfetta non è solo un luogo fisico, ma è un passaggio culturale che ci plasma, un tessuto di significati e simboli che ci accompagna fin dai primi passi e in ogni parte del mondo. Ogni vicolo, ogni piazza racconta una storia. Le mura della nostra città sono testimoni silenziosi di secoli di vita, di gioia e di difficoltà, di feste e di lotte. Qui, come diceva Walter Benjamin "Il passato porta con sé un indice segreto che lo rimanda alla redenzione" e noi, camminando per queste strade, non facciamo altro che riannodare quei fili invisibili che legano il presente al passato. Ma cosa significa realmente essere molfettesi, oggi? Significa portare con sé un'eredità preziosa, fatta di valori, di tradizioni, ma anche di una grande apertura verso il mondo. In questo senso, l'essere umano è essenzialmente un racconto di storie che vive la sua vita come se la raccontasse. La nostra identità molfettese è

una narrazione in divenire, una storia che ci raccontiamo e che raccontiamo agli altri, intrecciando le esperienze del passato e le aspirazioni del futuro. Essere molfettesi significa anche saper guardare oltre, verso orizzonti che si estendono al di là del mare che ci circonda, portando con sé un pezzo della nostra terra ovunque si vada. E come diceva lo scrittore Rainer Maria Rilke "La patria non è mai una semplice località, ma è l'infinità dello spazio interiore". I nostri concittadini, costretti a lasciare la terra natia per cercare fortuna altrove, non hanno mai veramente abbandonato quel cuore pulsante che è Molfetta, che siano negli Stati Uniti, in Argentina, in Venezuela o in Australia, i molfettesi nel mondo portano sempre dentro di sé un pezzo della loro città, un pezzo del loro cuore.

Non è raro trovare comunità molfettesi che, nonostante la distanza, continuano a celebrare le nostre tradizioni, ricreando un angolo di Molfetta anche a migliaia di chilometri di distanza. È come se quel legame che ci unisce fosse inscritto nel profondo delle nostre anime, come un filo invisibile che ci lega a questa terra, rendendo reale ciò che lo scrittore Cesare Pavese ha espresso così bene "Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via". Ma per noi molfettesi, andarsene non significa mai veramente partire. Portiamo con noi il profumo del mare, il suono delle campane della cattedrale, la dolcezza dei ricordi d'infanzia e la forza delle nostre tradizioni: la Settimana Santa, la Sagra a Mare della Madonna dei Martiri, il pizzarello, la pric o prac, le Torri del duomo, i pescherecci sul porto. Questa connessione profonda è indissolubile, questo amore che non conosce distanze si manifesta ogni volta che i nostri concittadini si riuniscono per celebrare la festa della Madonna dei Martiri in terre lontane, ricreando il rituale e l'atmosfera di casa. E come diceva Antoine de Saint-Exupéry "L'essenziale è invisibile agli occhi" eppure noi lo percepiamo in ogni gesto, in ogni sguardo, in ogni parola che richiama Molfetta. È un amore che si rinnova ogni volta che ricordiamo chi siamo e da dove veniamo. Un legame che non può essere spezzato dalle distanze geografiche o dal tempo. In queste celebrazioni lontane, che si tengono a Hoboken, Buenos Aires, a Sydney, si respira ancora l'aria di Molfetta. È come se ogni molfettese, ovunque si trovi, portasse con sé un pezzo di questa terra, una parte di quella identità che ci rende unici, che ci fa sentire parte di qualcosa di più grande.

Come affermava Carl Jung "La casa è là dove il cuore trova la sua pace" e voi, molfettesi nel mondo, sappiamo che Molfetta sarà come sempre la vostra casa del vostro cuore, un luogo che vi definisce e che vi accompagna ovunque andiate. La nostalgia di Molfetta non è mai una semplice tristezza, ma una forza vitale che ci spinge a mantenere vive le nostre radici e trasmettere alle nuove generazioni ciò che abbiamo ereditato. Perché, come scriveva Pablo Neruda "Si può tagliare tutti i fiori, ma non si può fermare la primavera". E la primavera di Molfetta, quella luce che ci illumina

e ci guida, continua a fiorire nei cuori di tutti i molfettesi, ovunque essi si trovino, unendo passato e presente in un abbraccio senza fine.

La cultura, come ci insegna Émile Durkheim, è il collante sociale che ci tiene uniti come comunità. La società non è una semplice somma di individui, diceva, ma il sistema formato dalle loro associazioni rappresenta una realtà specifica che ha le sue proprie caratteristiche. In questo senso, la nostra identità molfettese non è semplicemente il risultato delle azioni individuali, ma emerge dalla rete complessa di relazioni e significati condivisi all'interno della nostra comunità. Il Molfetta Day, quindi, non è solo una celebrazione delle nostre radici, ma è un'occasione per rinnovare il nostro impegno a preservare e trasmettere la nostra cultura. Come osservava il filosofo Paul Ricœur "La tradizione non si limita a rimettere il passato, ma lo rielabora e lo rinnova". Questo è il nostro compito: mantenere viva la "molfettesità", reinterpretando i simboli e le pratiche del passato, in un modo che risponda alle sfide del presente. Il legame che i molfettesi nel mondo mantengono con la loro terra d'origine è una testimonianza della forza della nostra identità culturale. E come sottolineava Edward Said, l'identità non è mai un semplice fatto di geografia, ma è legata al modo in cui ricordiamo e raccontiamo la nostra storia. Anche a migliaia di chilometri di distanza, i nostri concittadini continuano a celebrare le nostre tradizioni, dimostrando che l'identità molfettese trascende i confini fisici, radicandosi profondamente nella memoria e nel cuore.

La globalizzazione, come ci ricorda Appadurai, non deve essere vista solo come un processo di omologazione, ma come un'opportunità per rinnovare e arricchire le culture culturali. "Le culture del mondo sono sempre state globali" scriveva Appadurai, ma la globalizzazione di oggi è caratterizzata da una maggiore intensità e velocità. Il Molfetta Day, in questo contesto, diventa un atto di resistenza culturale, in un mondo per riaffermare la nostra identità in un mondo di rapida trasformazione. Infine, voglio ricordare le parole di Martin Heidegger, il quale sosteneva che "essere, significa abitare". Abitare non è solo vivere in un luogo, ma costruire un mondo di significati, relazioni e simboli. Molfetta è il nostro mondo, il luogo dove la nostra esistenza trova significato attraverso le tradizioni, i valori e le storie che ci sono state trasmesse. Il Molfetta Day è il momento in cui riaffermiamo questo legame con la nostra terra, con il nostro modo di essere nel mondo. Concludo invitandovi a vivere questa giornata non solo come una celebrazione delle nostre radici, ma come un'occasione profonda per riflettere su cosa significhi davvero essere molfettesi oggi. Essere molfettesi non è solo un fatto anagrafico o geografico, è un'identità che abbiamo il dovere di portare avanti con orgoglio e consapevolezza. E come ci ricorda Karl Jaspers "la tradizione non è ciò che si eredita, ma ciò che si conquista attraverso un'interpretazione creativa". Questo ci spinge a guardare oltre la semplice

conservazione del passato, a comprendere che siamo i custodi di un patrimonio che vive e respira, che ha bisogno di essere nutrito e interpretato e rinnovato ogni giorno. Vivere questa giornata significa prendere coscienza del nostro ruolo come portatori di una cultura che non solo custodiamo, ma che abbiamo il compito di arricchire e tramandare. E come affermava Havel "la speranza non è la convinzione che qualcosa andrà bene, ma la certezza che qualcosa ha senso, indipendentemente da come andrà a finire". La nostra speranza per Molfetta, allora, risiede nella certezza che ciò che stiamo costruendo insieme ha senso, che ogni gesto, ogni parola, ogni tradizione che rinnoviamo contribuisce a mantenere viva la nostra comunità. Promettiamoci, quindi, di vivere questo futuro con lo stesso amore, la stessa passione e lo stesso senso di responsabilità che hanno guidato i nostri antenati.

Perché essere molfettesi oggi significa anche questo, essere i creatori di una storia che continua a essere scritta in una storia che appartiene a tutti noi.

Viva Molfetta, viva il Molfetta Day. Grazie.

(Applausi)

**Vice Presidente Vito Corrado Paparella**

Grazie, Consigliere Binetti. Voglio passare la parola al Consigliere D'Amato, per il suo intervento.

**Consigliere Alberto D'Amato**

Buon pomeriggio. Grazie, Vice Presidente, Vicesindaco, colleghi Consiglieri. Oggi è un grande giorno per Molfetta. Io vorrei iniziare il mio intervento rivolgendo un sincero ringraziamento all'associazione Molfettesi nel mondo che da anni si impegna con passione e dedizione per mantenere vivo il legame tra la nostra città e le comunità dei nostri concittadini all'estero. Un saluto affettuoso poi va a tutti i molfettesi che sono qui presenti e chi ci segue da lontano. Sappiamo che ci guardate, che ci ascoltate e che nonostante la distanza, continuate a sentirvi parte integrante di questa comunità. La vostra presenza, il vostro affetto, ci ricorda quanto forte sia il vincolo che vi lega alla vostra città d'origine. Quella di oggi non è solo una ricorrenza simbolica, è il momento in cui la città apre le braccia a chi è partito, a chi ha lasciato la propria terra, ma non ha mai smesso di sentirsi parte di questa comunità. È il giorno in cui Molfetta riconosce i suoi figli nel mondo, veri ambasciatori della nostra cultura, del nostro lavoro e delle nostre tradizioni. Il Molfetta Day è occasione di orgoglio e di gratitudine, orgoglio per le tante storie di sacrificio e di successo che testimoniano la forza dei molfettesi nel mondo.

Gratitudine per il legame che nonostante la distanza rimane saldo e sincero. Quella di oggi non deve limitarsi a una celebrazione, deve diventare uno spazio di progettualità condivisa, di scambi culturali e sociali, un'occasione per dire con forza che l'identità molfettese non ha confini, ma unisce, integra, moltiplica energie e visioni. Perché ovunque ci si trovi, essere molfettesi è motivo di orgoglio, di appartenenza e di speranza. Per i molfettesi che vivono lontano, rivedere Molfetta significa ritrovare le origini, respirare i profumi e i colori dell'infanzia, incontrare volti familiari. E questo è il senso del Molfetta Day, un momento di festa e di ricordo, ma anche un momento per misurare quanto la nostra comunità sia capace di custodire le proprie radici e soprattutto, insieme, di costruire un futuro per Molfetta. Quello di oggi è il riconoscimento che questa città vuole dare ai tanti uomini e donne che hanno lasciato la propria terra in cerca di lavoro, di futuro, di opportunità, portando però con sé la ricchezza delle nostre tradizioni. Oggi noi, con il Molfetta Day, riallacciamo i fili di questa storia comune, rafforzando un legame che non si è mai spezzato. Però il Consiglio Comunale di oggi deve essere una sfida per noi amministratori, perché chi torna, anche solo per pochi giorni, deve trovare una città accogliente, vivibile, capace di rinnovarsi e di costruire nuove opportunità. Una città che sappia dimostrare la crescita e l'innovazione avvenute negli anni, non una città ferma, confusa, che rincorre emergenze senza visione. Queste verità dobbiamo avere il coraggio di dirle anche in un giorno di festa come questo. Questa giornata unisce chi è rimasto e chi è partito, chi vive le sfide quotidiane della città e chi da lontano continua a guardarla con orgoglio e nostalgia. È un ponte tra generazioni, perché i giovani di oggi possano riconoscere nelle storie di chi è emigrato la prova che le radici non si perdono, ma si rinnovano. Quello di oggi è un invito a sentirsi comunità. Ma questo, colleghi, deve diventare, colleghi Consiglieri, deve diventare un banco di prova per noi amministratori, un momento in cui guardare negli occhi chi torna e chiederci: che città stiamo consegnando a chi ritorna e soprattutto ai giovani che qui vivono ogni giorno?

Il compito che ci spetta è quello di rendere Molfetta una città in cui valga la pena restare, una città che non costringa i suoi figli a partire, ma che sappia attrarli di nuovo, convincerli a investire, qui a Molfetta, energie e futuro. Quello di oggi deve essere un impegno, un impegno per costruire una Molfetta all'altezza delle aspettative dei molfettesi. Perché chi torna, oggi e domani, possa dire con orgoglio: "Questa è la mia città, questa è la Molfetta che amo, questa è la Molfetta che cresce insieme a me".

Il Molfetta Day ci ricorda una verità che non possiamo più ignorare. Chi è partito non lo ha fatto per scelta, ma spesso per necessità, perché questa città non ha saputo offrirgli quello che meritava. E allora oggi il nostro compito è chiaro: dobbiamo

assumerci la responsabilità di cambiare in meglio Molfetta. Chi torna deve trovare una città migliore. Se vogliamo onorare davvero i molfettesi nel mondo, dobbiamo smettere di accontentarci, dobbiamo smettere di rinviare, dobbiamo dare risposte concrete. Altrimenti la fotografia di Molfetta rischia di ridursi a una cartolina sbiadita, buona per i momenti di nostalgia. Questa città ha la forza per rialzarsi, per crescere, per tornare ad essere orgoglio, non solo per chi ci vive ogni giorno, ma anche per chi la guarda da lontano con il cuore che batte forte per Molfetta. Io ci tengo a Molfetta, ci tengo perché è la città dove siamo nati, dove cresciamo i nostri figli, dove abbiamo i nostri affetti e le nostre radici. Ci tengo perché so quanto ha sofferto chi è dovuto partire e so quanto brillano gli occhi di chi torna, anche solo per pochi giorni, quando rivede il mare, le vie e i volti di questa città. Quella di oggi non può essere solo una ricorrenza da calendario, deve essere un impegno, una promessa, una responsabilità.

Noi amiamo Molfetta e proprio per questo non ci accontentiamo. Vogliamo una città che dia a chi resta le stesse opportunità che altri hanno trovato altrove. Vogliamo una città che faccia dire a chi torna "Sì, questa è la Molfetta che merita il mio orgoglio. Questa è la Molfetta che porto nel cuore". Grazie.

(Applausi)

**Vice Presidente Vito Corrado Paparella**

Grazie, Consigliere D'Amato. La parola va al Consigliere Minervini per il suo intervento.

**Consigliere Leonardo Minervini**

Presidente, Vicesindaco, Assessori, colleghi Consiglieri, autorità religiose e militari. Venendo meno alla forma che l'Aula consiliare e l'occasione prevedono, rivolgo il saluto ad Angela, visto il nostro rapporto fraterno, mi consentirete di rivolgermi a lei come abitualmente faccio. Molfetta Day è un appuntamento istituzionalizzato all'interno delle celebrazioni, per la festività della Madonna dei Martiri e non potrebbe esserci occasione migliore, anche perché in ogni casa di molfettesi e non, in ogni casa molfettese, e credetemi la differenza non è formale ma è sostanziale, è sempre presente l'immagine della nostra patrona.

Come Amministrazione Comunale ci riempie d'orgoglio accogliere le nostre sorelle e i nostri fratelli sparsi nel mondo, nella nostra casa comune e nell'Assise più alta della nostra città. È un privilegio che è riservato ad ospiti illustri. Ma voi, ospiti non lo sarete mai nella vostra città. Illustri lo sarete sempre. Ugualmente ospite

non lo sarà mai un molfettese che giunge e viene accolto nelle vostre comunità. Così come accadeva quando il fenomeno dell'emigrazione ha condotto voi e i vostri avi. Questo evento ci consente di riscontrare ciò che verifichiamo giornalmente in merito alla bontà delle iniziative proposte e all'impegno profuso dall'associazione, che come Amministrazione Comunale è supportata sin dai suoi albori. Personalmente ritengo che questo ponte tra città di Molfetta e cittadini molfettesi nel mondo, ha determinato e determinerà il mantenimento dei colori, sapori, tradizione e conservazione del nostro dialetto, che sicuramente è la lingua comune tra tutti noi qui presenti, che non richiederebbe alcuna traduzione. Lo stesso ponte è stato foriero e sarà foriero di esperienze, conoscenze e stili di vita che sicuramente accresceranno la nostra predisposizione ad assorbire, in quanto cittadini di una località di mare che hanno plasmato le proprie abitudini, il proprio vivere quotidiano, influenzati dai cosiddetti forestieri.

L'impegno è continuare a costruire ponti, in una fase storica che vede l'uomo impegnato ad innalzare muri. Il forte legame che da sempre unisce Molfetta e coloro che per ragione, per di più di carattere lavorativo, sono stati costretti a lasciarla, fa loro ritenere che si tratta di una destinazione provvisoria. Mi concederete di aver preso spunto dalla definizione del nostro amato Don Tonino Bello, che con la frase "sistematizzazione provvisoria" indicò un crocifisso posto all'interno del Duomo, che non trovava adeguata collocazione. Una tappa e non una destinazione. Per quanto bello possa essere il luogo e la nazione che vi ha accolti, nel profondo del vostro cuore sapete benissimo che nessun posto è più bello della nostra Molfetta. A nome di tutta la maggioranza e quello che voi, i vostri figli, le future generazioni, continuerete ad essere delle famiglie molfettesi, ricche di tutte le sue tradizioni da tramandare e che rappresentano un patrimonio inestimabile.

Riteniamo che sia stato e continui ad essere questo lo spirito che caratterizza l'associazione e la sua Presidente Angela Amato, alla quale rivolgiamo il nostro ringraziamento per l'encomiabile lavoro quotidiano.

(Applausi)

**Vice Presidente Vito Corrado Paparella**

Grazie, Consigliere Minervini. Nel frattempo ci ha raggiunti il Presidente del Consiglio, che voglio salutare, Robert Amato. Vorrei anche, chiedo scusa per non averlo fatto prima, vorrei salutare anche il Commissario Lucia Farinola, che è in sostituzione oggi del Comandante Cosimo Aloia. A questo punto, vorrei che... vorrei che intervenisse il Vicario del Vescovo, Don Raffaele Tatulli, per un suo saluto e un suo breve intervento. Grazie.

**Don Raffaele Tatulli**

Certamente, sarò breve. Buonasera a tutti. Grazie, signor Vice Presidente, signor Vice Sindaco, Assessori e tutti quanti voi Consiglieri comunali e tutti quanti voi qui presenti. Innanzitutto, sto sostituendo il Vescovo, il quale è impegnato in un'altra circostanza. Però, ecco, devo dire sinceramente che è con grande piacere che partecipo a questa manifestazione, a questo convegno a Molfetta Day. In effetti, sono alcuni anni, gli ultimi anni che sono qui presente e ogni volta emerge sempre una realtà così bella e così profonda, il nostro ricordo, il nostro legame con i nostri concittadini che sono all'estero.

E questo è dovuto, innanzitutto, alla volontà iniziale delle varie Amministrazioni, ma soprattutto dell'associazione Molfettesi nel Mondo che sta curando, con tanta pazienza, ma soprattutto con tanta responsabilità, questi legami. Io parto sempre da un discorso religioso, che tutto quello che noi stiamo facendo questa sera, l'abbiamo detto proprio all'inizio, che è il momento della festa della nostra Patrona, la Regina dei Martiri. Questo esprime quello che è il sentimento popolare, la nostra fede, i nostri legami alla Vergine Santissima. E grazie a lei, certamente, le occasioni diventano motivo per poter incontrare e scambiare queste comunicazioni o questi aiuti che diamo. Innanzitutto, voglio dire che anch'io sono stato presente, nei tempi passati, nell'associazione Molfettesi nel Mondo. E ricordo con molto piacere, nel 1985, che ho accompagnato Monsignor Tonino Bello nella prima missione, nella prima visita con Rodolfo Caputi, lì, in Argentina. È stata un'esperienza bella, ma nello stesso tempo traumatica, perché l'Argentina usciva dalla dittatura e l'ambiente in cui si viveva, veramente era un ambiente del dopoguerra. Era arretrata almeno di 10/20 anni nei confronti della nostra Italia. Quando abbiamo incontrato l'associazione dei molfettesi, la DUMA, loro ci accolsero benevolmente, ma ci accusarono e ci rimproverarono dicendo "Meno male che vi siete ricordati di noi. Noi siamo stati completamente abbandonati da voi. Noi ci sentiamo soli. Noi abbiamo tentato tante cose, ma soprattutto non abbiamo quelle possibilità economiche per poter riagganciare i nostri rapporti con la nostra città". Da quel momento, mi ricordo l'impegno dell'associazione, in modo particolare di Rodolfo Caputi, ecco, mise in moto tutto un cammino per poter far ottenere le varie pensioni a coloro che erano all'estero e che dovevano, potevano recuperare dall'Italia quei diritti che avevano pagato quando hanno lavorato in Italia. Da allora è chiaro che c'è stato questo scambio. Io sono stato per ben tre volte in Argentina e l'Argentina ce l'ho veramente nel cuore, perché ho rivisto diciamo sia la prima generazione e poi, quando sono andato successivamente, ho visto anche i figli e i nipoti che hanno continuato a festeggiare la festa della Madonna dei Martiri, proprio così come la festeggiamo noi. In una maniera molto più

sobria, però la loro devozione e la loro presenza lì, a La Boca, nella chiesa di San Giovanni Evangelista, lì veramente si respira l'aria di Molfetta.

Non sono stato in America, ma sono stato anche in Australia, dove anche lì la situazione è ben diversa dall'Argentina, ma anche lì si vive la nostalgia di Molfetta. E loro desiderano, non soltanto di tornare, non soltanto di vedere Molfetta, così come l'hanno lasciata, ma desiderano che ci sia questa dovuta accoglienza e questo modo di vivere dei rapporti così profondi con la loro patria, con la loro Molfetta. Termino proprio con un fatto, accaduto la prima volta che andai in Argentina, andammo a visitare un pescatore, un uomo era ormai avanti nell'età, viveva da solo lì, a Boca, in una casa fatta di lamiere e diceva "Ormai non c'è più speranza, però ho un solo desiderio: quello di venire a Molfetta e andare "o pinned" e respirare l'aria di Molfetta e del mare". E poi è chiaro che non sarà venuto a Molfetta, ma era un suo desiderio e penso che questo desiderio di ritornare a Molfetta è da parte di tutti quanti, sia ricchi che poveri, e delle nuove generazioni che stanno venendo.

Per cui, grazie all'Amministrazione, grazie all'Associazione, che veramente si procura per poter realizzare questi rapporti e per dare tutto ciò che è necessario ai nostri fratelli che sono lontani.

Quindi, grazie a voi e un buon lavoro all'Associazione e all'Amministrazione.

(Applausi)

**Vice Presidente Vito Corrado Paparella**

Grazie, Don Raffaele. Prima di passare alla... a una premiazione, una consegna degli attestati, vorrei passare, in ultimo ma non per importanza, la parola al Vicesindaco Nicola Piergiovanni.

**Assessore Nicola Piergiovanni**

Grazie, buonasera a tutti. Stasera io sono onorato di rappresentare la Civica Amministrazione in questa in questo Consiglio Comunale e in questa chiusura del convegno dell'Associazione Molfettesi nel Mondo. Ma prima di introdurre il mio intervento, vorrei fare dei doverosi ringraziamenti. Innanzitutto a Don Raffaele, per il suo continuo e sempre presente Don Raffaele con noi, per il suo continuo apporto che dà come pensiero religioso, ma anche come presenza continua, non solo in questa manifestazione, ma anche in tutto quello che un'Amministrazione, una città fa e quindi comunque c'è un discorso di collaborazione tra istituzioni, la parte amministrativa e la parte religiosa di questa città.

Inoltre, un ringraziamento va al Comandante della Capitaneria di Porto, al Comandante

capitano Giordano della Guardia di Finanza, al Comandante di Stazione, Tempesta, al rappresentante, al nostro amico Vigile del Fuoco De Tullio, alla Commissaria Farinola. Perché questo ringraziamento? Non è un ringraziamento solo di presenza, per la loro presenza qui in questa manifestazione, ma anche un ringraziamento per il continuo impegno di questi giorni di festa patronale. Perché pensare che questa festa venga solo gestita da un'Amministrazione è poca roba. La fortuna che questa Amministrazione, con tutte le forze politiche, con tutti i rappresentanti, abbiamo coordinato con questi signori, che ci hanno garantito sicurezza e continueranno a farlo in questi giorni dove c'è tantissima affluenza e quindi grazie a loro la festa ha anche una sua tranquillità.

Un altro ringraziamento, nessuno lo ha salutato, ma lo faccio io, al Vice Presidente del Comitato Feste Patronali, per l'opera e l'attività che ha svolto in questi giorni per l'organizzazione della festa patronale, che ripeto, sembra poca roba, ma c'è tantissimo impegno di uomini, di persone, di sacrificio. E un grazie alla Presidente dell'Associazione Molfettesi del Mondo, Angela, perché se continuiamo noi a ricordare, a incontrarci con i nostri amici residenti all'estero, molfettesi residenti all'estero, lo si deve anche all'attività che l'associazione Molfettesi nel Mondo svolge non solo per il Molfetta Day, ma all'intero anno di attività che loro svolgono. Quindi, cari concittadini, cari molfettesi sparsi nel mondo, oggi ci troviamo insieme per celebrare una ricorrenza che racchiude in sé il senso più autentico della nostra comunità: il Molfetta Day. Grazie a una felice intuizione all'epoca, di quel Consiglio Comunale, che anno dopo anno ha far fatto sì che questo appuntamento sia un abbraccio simbolico che unisce chi vive nella nostra città e chi, per ragioni di vita e di lavoro, ha costruito altrove il proprio futuro.

Lo facciamo nel contesto delle celebrazioni dedicate alla nostra Patrona, la Madonna dei Martiri, che sempre custodisce la storia e il cammino della nostra città. Non è un caso che questa giornata si collochi in questo tempo dell'anno. Essa ci invita a ricordare che la nostra identità è fatta di fede, di tradizione, ma anche di apertura al mondo. Un'ora fa circa, con la deposizione della corona al monumento dedicato a Simon Bolivar, la nostra Assessora, amica, Carmela Minuto, in quel momento abbiamo voluto richiamare alla memoria l'amicizia che lega la nostra città al Venezuela e al continente latino - americano. Un gesto che non è soltanto di commemorazione, ma che parla di gratitudine, di radici che si intrecciano, di storie di famiglie molfettesi che seppero trasformare il ricordo della loro esperienza migratoria in dono alla collettività. Oggi, in quest'Aula consiliare la nostra gioia è ancora più grande per la presenza anche dei rappresentanti delle associazioni Molfettesi nel Mondo, delle delegazioni della comunità estera, che hanno scelto di tornare in città proprio in occasione della festa patronale. La loro partecipazione rende questo momento ancora

più significativo, è la prova concreta che il legame con Molfetta non si spezza mai, anzi si rinnova e si rafforza. Desideriamo rinnovare insieme un impegno, quello di custodire e valorizzare la memoria dei nostri emigrati, di trasmettere ai più giovani il senso di appartenenza e di continuare a costruire ponti, perché questo deve essere il nostro obiettivo. La tecnologia ci aiuta oggi a colmare le distanze, grazie alle dirette streaming i nostri concittadini sparsi nel mondo possono sentirsi presenti, condividere con noi questo momento e riaffermare anche da migliaia di chilometri l'orgoglio di appartenere a questa terra. Il Molfetta Day, quindi, non è soltanto una celebrazione, ma è un invito profondo alla memoria e insieme alla responsabilità verso ciò che siamo e che vogliamo costruire, continuare a costruire. È il segno tangibile che la nostra città non si rinchiude mai nei propri confini, ma si apre al mondo, forte delle sue radici, del bagaglio prezioso di esperienze che i suoi figli hanno portato con sé, in ogni angolo della terra. Quelle storie, perché in ogni zona del mondo c'è sempre un molfettese, ce lo dobbiamo sempre dire e lo dobbiamo sempre ricordare. Quelle storie di emigrazione, di sacrificio e di successo non appartengono al passato in maniera sterile, diventano linfa vitale, occasione di crescita e di sviluppo della comunità qui e altrove.

Con questo spirito, il pensiero corre ai molfettesi di ieri e di oggi, che hanno attraversato oceani e continenti, portando sempre con sé il valore del lavoro, la dignità, la forza, la passione che li hanno resi riconoscibili ovunque. Sono uomini e donne che hanno costruito e contribuito non solo al futuro della loro famiglia, ma anche quello del paese che li hanno accolti, senza mai smarrire il legame con la città di origine. A loro va il nostro grazie sincero e soprattutto la certezza che Molfetta resterà per sempre casa, un porto sicuro a cui tornare, un punto di riferimento che continua ad accogliere, a ispirare e a unire generazioni diverse in un'unica storia comune.

Agli emigranti, ai nostri figli emigranti, all'estero o in altre città italiane, come molti dicevano prima, va il nostro riconoscimento. Queste persone sono i veri ambasciatori della nostra città e portano alto il nostro nome. Grazie, buona festa a tutti.

(Applausi)

**Vice Presidente Vito Corrado Paparella**

Grazie, Vicesindaco. A questo punto, passiamo alla premiazione. Consiste in un breve momento nella consegna di attestati. È inevitabile che la Presidente dell'associazione mi supporti in questo momento.

Vorrei che l'Assessore Roselli premiasse, consegnasse l'attestato ad Antonio Caputi e a Sergio Arciuli da Sydney, Australia. Possono avvicinarsi.

(*Applausi*)

Vorrei che il Consigliere Gagliardi premiasse la signora Vittoria Carrocci e Bruno Carrocci da Adelaide, Australia.

(*Applausi*)

Sempre alla signora Vittoria consegniamo, lo fa la Presidente dell'Associazione direttamente, gli attestati per i concittadini che sono partiti, che non hanno avuto, - come dire? - la possibilità di partecipare a questa giornata.

(*Applausi*)

Vorrei che l'Assessore De Candia premiasse la signora Claudia Bellifemmine, Argentina, dall'Argentina, Spagna.

(*Applausi*)

Questa signora manca da 23 anni da Molfetta. Bentornata.

(*Applausi*)

Grazie, per essere tornata. Vorrei che il Comandante della Capitaneria di Porto, Raffaele Muscariello, premiasse la signora Angela Del Vescovo, dal Canada.

(*Applausi*)

Vorrei che il Comandante della compagnia della Guardia di Finanza, il tenente Giordano d'Arcan... Capitano, chiedo scusa, Giordano d'Arcangeli, premiasse, benissimo, la signora Laura Cirillo, dagli Stati Uniti.

(*Applausi*)

Vorrei che il Vicesindaco Nicola Piergiovanni premiasse Sergio Mastropasqua dal

Venezuela.

(*Applausi*)

E in ultimo, ma non per importanza, anzi ci deve dire anche due parole, Fabrizio Spadavecchia dalla Svizzera. Lo premia il comandante dei Carabinieri, Luogotenente Pietro Tempesta. Due parole. Fate la foto prima.

(*Applausi*)

**Fabrizio Spadavecchia**

Buonasera a tutti. Per me è completamente inaspettato, anche perché sono arrivato stamattina dalla Svizzera. Io gestisco due farmacie in Svizzera e sono lì da 40 anni. Vivo tra Como e Lugano, dove ho, appunto, queste attività, e ho avuto anche un'attività negli Stati Uniti. Poi vi racconterò un piccolo aneddoto degli Stati Uniti, perché ha forgiato tutta la mia esperienza in relazione a quella che è la vera "molfettesità", lo spirito dei molfettesi. Ho sentito voci, diciamo, a Venezuela, Argentina, Canada, Stati Uniti, Sydney. Io conosco tutte queste comunità, perché ho parenti in tutte queste comunità. Il mio cognome "Spadavecchia" è un cognome tipico di Molfetta. Sono venuto nel 2000 a fare le Olimpiadi a Sydney e sono stato a Adelaide dove ho tutti i miei parenti. Sono stato a Edmonton in Canada, dove ho fatto un campionato del mondo, sempre di canottaggio, e ho i miei parenti anche lì. Mi dispiace vedere quella bandiera del Venezuela, uno stato stupendo, stupendo, che in questo momento ha purtroppo una vicissitudine politica negativa.

Ho un fratello che è un diplomatico, attualmente Console generale a Johannesburg ed è stato ambasciatore in Colombia e lì ho conosciuto un grossissimo imprenditore di Molfetta, si chiama Minervini, che gestisce una grossa impresa cantieristica a Barranquilla e Santa Marta. Nel 1993 ho avuto la possibilità di acquistare, perché con dei parenti ho acquistato in New Jersey un'attività di brokeraggio assicurativo e insieme a un mio zio, che non c'è più, Vito Mazzola, e una famiglia di imprenditori, De Pinto, chiamati "pizzaridd". Loro mi hanno insegnato diverse cose e io nelle mie imprese ho sempre tenuto presente, ho sempre tenuto presente questi due detti. Quando manifestai il mio disappunto nel tirare fuori una somma importante in dollari per acquistare questa attività, dissi "Guarda, io devo acquistare la casa in questo momento" e mi disse, Pizzaridd mi disse "Guarda, Fabrizio, prima u bisiniss e poi la casa. Perché col bisiniss t'accatti la casa, ma con la casa non t'accatti u bisiniss".

(Applausi)

E in un secondo momento, in un secondo momento, io non potevo essere sempre presente in New Jersey e dovevamo nominare una persona che però aveva avuto un'esperienza negativa. E loro, avendo a Molfetta, gestendo dei pescherecci, poi lì negli Stati Uniti avevano fatto altro, mi ricordò una cosa importante *"espressione dialettale"* (Così tradotta in italiano dall'ufficio - *non mettere mai il padrone scaduto sulla barca tua, perché se quello era buono si stava sulla barca sua*)

(Applausi)

Detto questo, detto questo, sono dei semplici ricordi, ho sempre tenuto presente questi aspetti nella mia vita imprenditoriale e devo dire che sono stati fondamentali, non sempre avere successo, perché non si può sempre avere successo, ma nel condurre linearmente, insieme alla mia famiglia, queste attività. Sono particolarmente emozionato perché mio padre è stato qui, in questo Consiglio Comunale, Assessore, durante gli anni '60, io poi sono andato via da Molfetta un po' per scelta, un po' per necessità. Mio fratello, essendo un diplomatico, gira il mondo, ha fatto ambasciatore in due-tre Stati, adesso è Console generale, è stato a Detroit, Console generale fino a settembre dell'anno scorso. E saluto e mi fa piacere vedere il Vicesindaco, Nicola Piergiovanni. Mi fa piacere vedere la signora e Assessore Carmela Minuto e soprattutto, lui non mi conosce, ma io fino a quando sono andato via da Molfetta ho frequentato suo padre assiduamente, il Presidente del Consiglio Comunale, con il quale, con suo padre, Pino, abbiamo vissuto veramente un'esperienza.

Quello che mi rimane di Molfetta è la determinazione dei molfettesi. Il mare ha forgiato i molfettesi e dovunque, dovunque i molfettesi siano andati, con la loro determinazione, hanno saputo far bene. E ve lo dico in dialetto *"on sciaut semb ch la cap alzat"*. Un saluto, grazie a tutti.

(Applausi)

**Vice Presidente Vito Corrado Paparella**

Grazie. A questo punto ringrazio di nuovo tutti e possiamo scioglierci, possiamo salutarci.

**I lavori del Consiglio Comunale di Molfetta del 09.09.2025 terminano alle ore 17:53**